



INCLUSIONE SCOLASTICA IL CONTATTO CON LA DIVERSITÀ È UNA RISORSA FONDAMENTALE

M

entre a Basilea e a Zurigo si parla da mesi di reintrodurre classi separate per bambini "difficili", l'inclusione scolastica è materia di polemica in Italia, dove da decenni non esistono né classi separate né scuole speciali. L'inclusione di tutti i bambini è considerata un diritto fondamentale. Abbiamo seguito per alcuni mesi le vicende di un bambino speciale e a gennaio siamo entrati nella sua scuola.

MATTIA LENTO

mattia.lento@areaonline.ch

**La storia
di un bambino
autistico che sta
imparando
a stare in classe
con gli altri
grazie a
un particolare
metodo didattico**

CORREZZANA (MB) All'inizio dell'anno scolastico in corso **Adriano (8)**, così lo chiameremo, era un bambino obiettivamente difficile. Nel primo anno di scuola primaria l'inclusione non è riuscita. Adriano non accettava le regole basilari dello stare assieme e le sue reazioni, spesso improvvisate, spiazzavano chi gli stava vicino. A volte poteva capitare che Adriano uscisse dalla classe urlando e gridando. A nulla serviva rincorrerlo, occorreva aspettare un po', seguirlo a distanza per assicurarsi che la rabbia potesse diminuire con l'aumentare dei suoi passi. Un po' di aria, un po' di libertà, un po' di movimento erano le uniche cose che riuscivano a calmarlo. Questa è la situazione che si è trovata a dover affrontare **Serena Fusi (32)**, insegnante di sostegno con una laurea specialistica in scienze pedagogiche e tanta esperienza alle spalle a contatto con la scuola, la disabilità e il sociale. Una docente molto motivata, preparata, che interpreta il suo ruolo come una sfida professionale e umana che può regalare

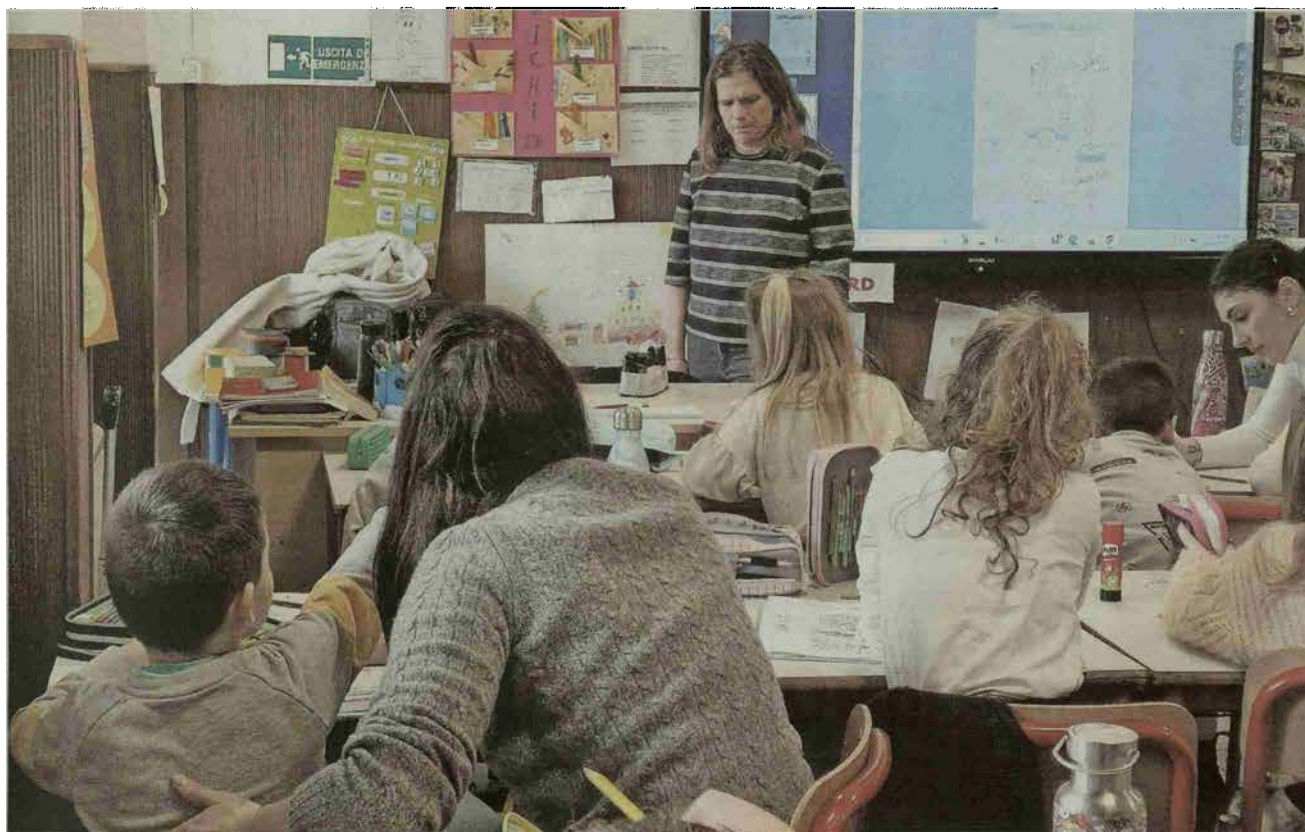


moltissime soddisfazioni e non certo come un ripiego in attesa di una sorte migliore. Il primo obiettivo che si è prefissata a inizio anno insieme al resto del corpo docente è stato quello di insegnare ad Adriano a gestire i no, senza grida, senza scenate, senza fughe verso altre classi o addirittura fuori dalla scuola. Per Adriano, ora in seconda, era necessario imparare a comunicare con il mondo esterno i propri bisogni e le proprie emozioni e apprendere da quello stesso mondo l'essenziale per crescere sereno. Il perché ce lo spiega l'insegnante: *«Il suo rapporto con la realtà, le sue percezioni sono altro rispetto alla cosiddetta norma. Questo perché Adriano è un bambino autistico»*. Fusi è subito andata alla ricerca di soluzioni efficaci per gestire le difficoltà del suo alunno e le ha trovate anche nel metodo Aba (Applied Behaviour Analysis), come afferma lei stessa: *«L'analisi applicata del comportamento ha come obiettivo quello di ridurre le abitudini comportamentali problematiche e disfunzionali attraverso pratiche e rituali specifici. Ad esempio, ho dovuto rafforzare le richieste verbali del bambino e disincentivare i comportamenti problematici. Invento anche delle storie specifiche che aiutano Adriano a comprendere meglio le situazioni sociali»*. Grazie all'introduzione di questo metodo, alla sperimentazione quotidiana, alla pazienza e soprattutto alla capacità di costruire un rapporto educativo virtuoso, Fusi è riuscita a poco a poco a integrare Adriano nel contesto di classe e a ottenere dei miglioramenti anche dal punto di vista dell'apprendimento: *«Adriano è un bambino intelligente, ma le sue difficoltà comportamentali rischiavano di comprometterne lo sviluppo cognitivo. Lavorare sul comportamento era il primo passo*

per ottenere risultati dal punto di vista didattico».

SEMPRE PIÙ TEMPO CON GLI ALTRI

La storia di Adriano, dall'inizio dell'anno scolastico fino ai primi progressi sul finire dell'anno solare, l'abbiamo seguita costantemente attraverso i racconti della sua insegnante di sostegno. A gennaio abbiamo deciso di entrare nel suo contesto di classe. È impossibile rimanere osservatori freddi e distaccati in presenza di Adriano. Il suo entusiasmo e la sua incredibile energia rendono tutti partecipi di ogni suo slancio vitale. Adriano finalmente riesce a stare con i compagni senza problemi anche se non rimane tutto il tempo in classe. Questo è ancora troppo per lui. La dieta pedagogica prevede, oltre a momenti insieme agli altri che diventano gradualmente sempre più prolungati, lezioni individuali, con materiali didattici specifici e, molto importante, anche pause prolungate in palestra. Le lezioni individuali avvengono in un'aula apposita, una sorta di isola didattica, dove Adriano – e con lui altri bimbi – può migliorare la lettura, la comprensione del testo e le competenze matematiche, con i suoi ritmi e le sue modalità. Accanto al grande tavolo c'è anche una piccola tenda indiana dove Adriano può ritirarsi ogni volta che è arrabbiato o triste. Nel giorno in cui siamo presenti però non serve: il piccolo scolaro è di buonissimo umore. Il suo rifugio ce lo vuole mostrare comunque a tutti i costi. Anzi ci invita a entrare con lui. Dopo la lezione individuale c'è una lunga pausa in palestra per giocare a basket. Non si tratta di un semplice momento di sfogo, ma di un'occasione per lavorare sulle competenze sociali. Adriano è migliorato molto, ma il percorso per arrivare



ad accettare senza problemi le sconfitte e i no è ancora lungo. L'insegnante gli ricorda più volte che non è bello giocare con qualcuno che vince sempre. Lo ribadisce anche quando, dopo l'ora trascorsa in classe insieme agli altri, Adriano è di nuovo in palestra a giocare a rubabandiera con alcuni compagni di classe. Nel momento in cui una compagna è più veloce di lui a portare in base la bandiera, la sua reazione non è tra le più sportive. In questo momento capiamo come i compagni siano fondamentali per Adriano, perché lo aiutano nel suo percorso. Accettano in tutto e per tutto le sue peculiarità, i suoi piccoli colpi di testa, ma allo stesso tempo lo aiutano a migliorare il suo rapporto con gli altri mettendo qualche paletto qua e là. Tutta la scuola, in realtà, appare come una comunità pedagogica dove i ruoli sono

ben definiti, ma tutt'altro che rigidi. La classe, poi, non è un compartimento stagno, ma una realtà porosa dove le entrate e le uscite di chi ha bisogni speciali o piccole crisi sono vissute come la normalità.

I PROBLEMI NON MANCANO

Quella di Adriano è una storia di successo che dimostra come l'inclusione scolastica anche di soggetti difficili, a determinate condizioni, non sia un'utopia o una distorsione ideologica. Per Serena Fusi l'inclusione è una sfida professionale: «Io mi ritengo fortunata perché sono inserita in un contesto scolastico virtuoso, aperto e tollerante, con colleghe e colleghi che mi supportano. Ho sentito subito piena fiducia e sono riuscita a costruire un ottimo rapporto con Adriano e a registrare progressi notevoli. L'inclusione non è un pro-



area UNIA
6901 Lugano
091/ 912 33 88
www.area7.ch/

Medienart: Print
Medientyp: Fachpresse
Auflage: 16'588
Erscheinungsweise: monatlich



Seite: 20
Fläche: 274'612 mm²



Auftrag: 3005687
Themen-Nr.: 536.013

Referenz: 91042367
Ausschnitt Seite: 4/6

cesso semplice, ma non riesco a pensare a una scuola differente. Non riesco a pensare ad Adriano e a bambini come lui separati dal resto dei compagni». L'inclusione è importante per tutti i bambini: «Il contatto con la diversità è una risorsa fondamentale dal punto di vista pedagogico e umano. La scuola inclusiva è importante perché attua interventi personalizzati e condivisi, garantendo a ognuno di raggiungere, con i suoi tempi e con le sue modalità, traguardi e obiettivi comuni». Due sono le note dolenti però del sistema italiano: «L'inclusione funziona laddove ci sono risorse sufficienti. Spesso mancano insegnanti di sostegno preparati. Un altro problema è la precarietà: io stessa non sono una docente di ruolo. È un problema per noi insegnanti, ma anche per i bambini che necessitano di una continuità nei rapporti educativi».



IN SVIZZERA UN SISTEMA CHE TENDE A SEPARARE

Sulla carta i sistemi scolastici devono rispondere al principio "integrazione prima della separazione" eppure in Svizzera la percentuale di bambini inviati nelle scuole speciali è addirittura maggiore rispetto a 40 anni fa. L'Onu ha più volte richiamato la Confederazione, accusandola di discriminare, e c'è anche chi si oppone fortemente a questo sistema. Il parere di due genitori.

Ogni anno sono migliaia i bambini mandati nelle scuole speciali e questo accade spesso anche contro la volontà dei genitori. Spesso si sente dire che la scuola svizzera è cambiata, che ormai non è più quella di una volta ed è diventata fortemente inclusiva, eppure le statistiche parlano chiaro: 40 anni fa erano l'1,4% i bambini che frequentavano scuole speciali, oggi sono l'1,8%. Questa percentuale aumenta se consideriamo anche le classi speciali: il 3% secondo i dati raccolti dal Centro svizzero di coordinamento della ricerca educativa.

Sempre più genitori di bambini con disabilità si oppongono alle scuole speciali. Non accettano la separazione del figlio dagli altri compagni. **Enrico Pugliese**, cresciuto in Italia, è tra questi. Insieme alla moglie ha fondato un'associazione a Ginevra, "l'égal. La norme est la diversité", che si batte per una scuola diversa: «È una battaglia che è iniziata quando abbiamo avuto a che fare con le scuole speciali. Abbiamo visto che nostra figlia, una bimba autistica, non faceva progressi ed era confinata in un contesto che non le faceva bene. Gli scandali che hanno coinvolto una scuola speciale a Ginevra sono stati la goccia che ha fatto traboccare il vaso». Nel tempo Pugliese ha conosciuto altri genitori come lui

che non accettano il sistema separativo e ha fatto rete: «C'è chi è stato costretto a lasciare il paese, chi si è rivolto al circuito delle scuole private, spesso più attrezzate e inclusive, c'è chi purtroppo non ha gli strumenti per combattere. Noi abbiamo cercato soluzioni individuali per nostra figlia, non solo nel contesto scolastico, e allo stesso tempo abbiamo voluto socializzare la nostra esperienza per cercare di cambiare le cose per tutti. Dietro l'idea di una scuola competitiva, selettiva, che esclude, c'è un'idea di società che riguarda tutti, non solo i bambini speciali. La nostra non è una battaglia limitata a nostra figlia». Tra i genitori di bambini con disabilità c'è anche chi, come **Sandra Foletti**, ticinese d'origine e residente a Zurigo, non ha problemi con le scuole speciali. Ora il figlio frequenta le scuole ordinarie, ma i primi anni li ha trascorsi in una scuola speciale: «Non sono così critica con le scuole speciali. Mio figlio, nato con una paresi cerebrale, avrebbe faticato non poco i primi anni in una scuola ordinaria. Lui ha altri ritmi rispetto agli altri bambini e nella scuola che ha frequentato poteva permettersi di fare pause prolungate. La scuola speciale, inoltre, ha garantito tutte le terapie a lui necessarie e personale altamente qualificato. Sono convinta sia necessario non abusare della separazione, valutare caso per



caso e agire di concerto con i genitori. Ora sono comunque contenta che frequenti una scuola regolare». Foletti è del parere che non sia la scuola l'unico strumento dell'inclusione sociale delle persone disabili: «lo mi sono battuta soprattutto per far accettare mio figlio dai bambini del quartiere e dagli amici di suo fratello come un bambino con cui si può giocare come con qualsiasi altro bambino. Ne abbiamo viste tante: da quelli che non volevano giocare con lui a quelli che non lo chiamavano per nome ma lo chiamavano "l'handicappato". Secondo me la socializzazione non passa solo attraverso la scuola».